

Il taumaturgo **San Nectario** della Pentapoli è stato un dono di Dio all'umanità nei poveri giorni del ventesimo secolo. Egli si presenta come un grande Padre della Chiesa: in lui, la santità di vita è unita al dono dei miracoli e alla dottrina ortodossa.

Nacque a Silibria, nella Tracia orientale, nel 1846. Seguendo il percorso storico della sua vita, lo incontriamo quindicenne a Costantinopoli, dove studia e lavora; nella Nea Moni di Chios, dove è fatto monaco (1876) e ordinato diacono (1877); ad Atene, dove completa gli studi teologici (1885); in Egitto, a servizio - per cinque anni - nel Patriarcato d'Alessandria. Qui è ordinato sacerdote (1885) e vescovo della Pentapoli (1886). A causa delle invidie suscitate dalla sua instancabile attività, è calunniato e allontanato dal Patriarcato. Nel 1890 ritorna in Grecia e vive come semplice predicatore sino al 1896, quando assume la direzione della scuola Rizarion. Nel 1908, per motivi di salute, si dimette e si ritira in Eghina, nel Monastero della Santa Trinità che lui stesso aveva fondato nel 1904. Vi si ferma come padre spirituale del monastero, sino al termine della sua vita (1920).

La sua vita è un sacro viaggio, durato ventiquattro anni, carico dei doni del Santo Spirito. Digiuna, veglia, prega. **Identifica la sua volontà nella volontà divina, per diventare l'uomo di Dio che conosce e insegna le "cose divine"**. Celebra come un angelo; prega senza toccare terra. Si manifesta come un ardente innamorato della Santa Trinità e tenero cantore della tutta santa Madre di Dio, teologo ispirato da Dio e scrittore instancabile. Predica, confessa, ammonisce, si sacrifica per il prossimo. Le sue elemosine sono incalcolabili e i suoi prodigi inesauribili. La sua sola presenza porta serenità e pace: ispira tutti. E' davvero grande e insieme profondamente umile. E' pontefice dell'Altissimo eppure fa le pulizie, fa il contadino, il calzolaio, il muratore: sino alla sua vecchiaia. E' calunniato pesantemente e resta sereno: prega, perdona; per tutto rende grazie. Un fedele imitatore del mite e umile Gesù, che la nostra Chiesa nel 1961 proclama ufficialmente santo. I suoi scritti sono specchio della sua vita santa: proponiamo una piccola antologia delle sue lettere. E una raccolta dei brevi e succosi insegnamenti del santo, a proposito della vita spirituale e delle lotte del cristiano.

1. SAN NECTARIO DI EGHINA (1)



Il Sacro Monastero Ortodosso-Greco di san Nectario nell'isola di Eghina
dove sono custodite le reliquie del santo

1. La strada della felicità: Niente è meglio di un cuore puro perché un tale cuore diventa trono di Dio. La cosa è più eccelso del trono di Dio? Niente; assolutamente niente (...) Come s'inganna l'uomo che cerca la felicità al di fuori di stesso: all'estero, nei viaggi, nella ricchezza, nella celebrità, in un gran patrimonio, nei piaceri, nelle voluttà e in molti altri lussi e frivolezze la cui mancanza provoca amarezza! Costruire il castello della felicità fuori del nostro cuore è come costruire un palazzo su terreno continuamente scosso da terremoti: un palazzo del genere presto crolla... Fratelli miei, la felicità è in voi stessi: beato l'uomo che lo comprende! Esaminate il vostro cuore e considerate la vostra situazione spirituale (...)

Chi trascura il proprio cuore, purtroppo si priva d'ogni bene e cade in molte brutture. Caccia via la grazia e si riempie d'amarezza, di tristezza, di malinconia; manda via la pace e si acquista angoscia, turbamento, paura; manda via l'amore e abbracci l'odio, in breve, caccia via tutti i doni e i frutti del Santo Spirito - di cui è stato fatto degno con il battesimo - e introduce in casa propria tutte quelle cattiverie che rendono l'uomo deplorable, meschino.

Fratelli miei! Il misericordioso Dio vuole la felicità di tutti noi, in questa vita e nell'altra. Per questo motivo ha fondato la Chiesa: perché essa ci purifichi dal peccato e ci faccia santi, per riconciliarci con lui, per donarci la benedizione celeste.

2. La lotta spirituale: Lo scopo della nostra vita è diventare perfetti, santi; essere considerati figli di Dio, eredi del regno dei cieli. Stiamo attenti a non privarci, a causa della vita presente, di quella futura; a non trascurare il fine della nostra vita per colpa delle preoccupazioni e delle pene quotidiane. **Digiuno, veglie e preghiere,** da sole non danno i frutti sperati perché non sono il fine della nostra vita: **sono solo i mezzi per raggiungere il fine.** Accendete le vostre lampade con le virtù. **Lottate per espellere dall'animo le passioni. Pulite il vostro cuore da ogni impurità e conservatelo puro,** perché il Signore venga e abiti in voi, perché il Santo Spirito vi colmi dei suoi doni divini. (...) **Cercate ogni giorno il Signore, ma dentro il vostro cuore, non fuori. (...)**

Ma per trovare il Signore, umiliatevi fino a terra, perché **il Signore rifiuta il superbo, e invece ama e visita gli umili di cuore.** Se affronterai la buona battaglia, Dio ti darà forza. Centriamo nella lotta le nostre debolezze, mancanze, difetti. E' lo specchio della nostra situazione spirituale. **Chi non lotta, non conosce se stesso.** (...) Dentro di noi abbiamo debolezze, pensieri e vizi radicati profondamente: molti sono ereditari. Non si tolgono con una caccia nervosa, con impazienza o grande afflizione, ma con la pazienza, la perseveranza, la diligenza, l'attenzione. Nella superbia si annida una immensa tristezza. E' dannosa, pericolosa: spesso è indotta dal diavolo, per arrestare la corsa dell'atleta. La strada che porta alla perfezione è lunga. Chiedete al Signore che vi sostenga.

Affrontate con pazienza le vostre cadute: rialzatevi subito e riprendete a correre; non restate lì dove siete caduti, piangendo come i bambini e lamentandovi sconsolati. Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. **Non perdetevi la speranza, se ricadete continuamente nei soliti peccati.** Molti di essi sono naturalmente tenaci e abituali, ma si vincono lo stesso: con il passare del tempo e con l'attenzione. **Niente vi faccia perdere la speranza.**

3. La superbia: La superbia della mente è una superbia diabolica, che rifiuta Dio e bestemmia il Santo Spirito: perciò, è molta difficile guarirne. E' un buio fitto, che impedisce agli occhi dell'anima di vedere la luce che sta al suo interno, che porta a Dio, all'umiltà, al desiderio del bene. La superbia del cuore, invece, non è frutto d'orgoglio diabolico, ma viene da diverse situazioni e circostanze: ricchezza, notorietà, onori, doni fisici o spirituali (intelligenza, bellezza, forza, abilità, ecc.). Tutte queste cose fanno alzare la testa agli uomini sciocchi che così diventano presuntuosi, quando non proprio atei... Molte volte Dio ha pietà di loro: li castiga e li rende saggi. Il

loro cuore si pente, smette di cercare fama e vanità e così guariscono.

Il vostro impegno spirituale sia esaminare il vostro cuore. Forse, come serpe velenosa, c'è annidata la superbia, la passione che produce molti altri mali, che uccide ogni virtù, che tutto ammorba? Tutta la vostra attenzione sia rivolta a questo male luciferino. Il vostro controllo sia instancabile, giorno e notte. (...) **Quando la cacciamo via e intronizziamo nel nostro cuore l'umiltà, allora abbiamo tutto, perché lì dove c'è la vera umiltà, secondo Cristo, lì si trovano raccolte anche tutte le altre virtù che ci fanno ascendere a Dio.**

NOTA

(1) Tratto da san Nettario della Pentapoli, *Insegnamenti* - S.M del Praclito - Oropos - Attica – 2006. [Per una maggiore conoscenza del santo si veda la sua vita pubblicata nel **LINK FILOCALIA I: san Nectario di Eghina**]